



PROGETTO DEFINITIVO

LEGGE 208/2015 C.345
LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLE PERTINENZE DELLA
CAVA DEL SOLE.

Progettista
Ing. Laura Montemurro

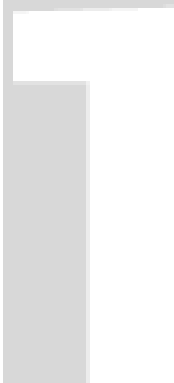
Collaboratori
Geom. Jonatan Disanzo
Marica Acito
Donato Gallo



FOTO 1
Cava del Sole negli Anni
70 (Foto di Mario Cresci
- http://www.sarabul.it/ita/web/area_idea.asp?num=2076).



FOTO 2
Cava del Sole negli Anni
70 (Foto di Mario Cresci
- http://www.sarabul.it/ita/web/area_idea.asp?num=2076).



ANAMNESI STORICA

1.1. GENERALITA' | 1.2 STORIA DI MATERA IN BREVE | 1.3 PRIMA IPOTESI: IL CULTO TEMPLARE | 1.4 SECONDA IPOTESI: RIFUGIO MILITARE | 1.5 TERZA IPOTESI: LUOGO DI PRODUZIONE, "AVUC-CHIARA" E CAVA

1.1 | GENERALITA'

LA CAVA DEL SOLE

Il nome "Cava del sole" deriva dalla presenza, al suo interno, della Cripta del Sole, ultimo baluardo di un insediamento rupestre di epoca medioevale che domina la parte incastonata in uno sperone roccioso. La cripta prende il nome da un sole scolpito nel banco roccioso. Dopo essere stata occupata come rifugio militare fin dal Medioevo, l'area fu, utilizzata da gruppi di esperti tagliatori di pietra, i "Zuppari", cioè i cavamonti. Lungo tutto il perimetro della cava sono tangibili i segni lasciati dagli operai: le pareti, infatti, non scendono linearmente in verticale ma presentano dei terrazzamenti. Inoltre, sempre lungo le pareti, si possono notare dei piccoli fori, probabilmente usati dai tagliatori per sondare il grado di morbidezza della roccia. Nei decenni successivi, in seguito al graduale abbandono dei Sassi e costruzione dei nuovi quartieri con tecniche e materiali più moderni, le cave di tufo, e quindi anche la Cava del Sole, vennero via via dismesse ed abbandonate.

LA CRIPTA-GROTTA DEL SOLE

Il complesso, popolarmente denominato la Cripta del Sole, doveva essere in origine un rifugio militare, occupato, successivamente, verso il XVIII secolo, da una comunità di cavamonti e lapicidi che aprirono delle cave di tufo in concomitanza con lo sviluppo edilizio di Matera. Nel primo ambiente vi è una cisterna con la rete di alimentazione scavata nella roccia. Sulla convessità rocciosa, scolpita a rilievo, una figura maschile in abito secentesco in atto protettivo verso l'acqua. Più oltre un'edicola decorata e, nella parte superiore, la testa di un angelo con le ali spiegate. Sulla parete opposta, a rilievo, un calice sovrastato da un sole con lineamenti umani adorato da due angeli gemelli. Ciò che impreziosisce e rende magica la grotta è, però, un bellissimo sole con il volto umano e lunghi raggi gemmati scolpito sulla volta dell'ambiente centrale.

FONTE: <http://www.wikimatera.it/cosa-vedere-a-matera/il-parco-della-murgia-materana-e-delle-chiese-rupestri/cava-del-sole/>

1 | XI-XII PRIMA IPOTESI: IL CULTO TEMPLARE

ABSTRACT: A Matera i Templari ebbero con certezza una domus tra la fine del XII (così come indicato dallo storico Paolo Smagliaro) e gli inizi del XIII secolo. In località Picciano di Matera i Templari costituirono la Comenda dei Ginnannizi. Dai numerosi bassorilievi raffiguranti scene riconducibili al culto pagano, la Cripta del Sole potrebbe appartenere al culto templare?

2 | XIII-XVII SECONDA IPOTESI: RIFUGIO MILITARE

ABSTRACT: L'ubicazione della Cripta del Sole al di fuori delle mura cittadine e la vicinanza della Via Appia, di collegamento con la Terra d'Otranto, la rendeva luogo di sosta delle fazioni militari, un rifugio dove riposare e talvolta agire. Un esempio simile è rintracciabile a Laterza, presso la Cantina Spagnola fondata nel 1664 da don Francesco Perez Navarrete.

3 | XVII-XVIII TERZA IPOTESI: LUOGO DI PRODUZIONE, AVUCCHIARA E CAVA

ABSTRACT: Alcune tracce presenti nella cava del Sole, lascerebbero intuire che la Grotta fosse adibita ad Avucchiarsi per la produzione del miele. L'importanza di questa particolare forma di allevamento deriva dal fatto che il miele costituiva non solo l'unico dolcificante di ampio uso, ma anche la cera, principale combustibile per l'illuminazione.





2

XIII-XVII
SECONDA IPOTESI
RIFUGIO MILITARE

3

XVII-XVIII
TERZA IPOTESI
LUOGO DI PRODUZIONE,
AVUCCHIARA E CAVA

1.2 | STORIA DI MATERA IN BREVE

DALL'IMPERO ROMANO AL 1700

- III-IV d.C.: Nell'età greca e romana, Matera, non doveva essere un luogo territorialmente rilevante, ma neppure periferico rispetto alle grandi vie consolari. La via Appia, passando per Venosa, proseguiva per Brindisi escludendo le zone più interne; così come la Popilia, che attraversava il versante tirrenico si portava verso la Calabria; infine l'Heraclea, la più importante della Basilicata, che toccava Potenza, Venosa e Grumentum, raggiungeva Eraclea, sulla costa Jonica. Matera, attraverso vari tratturi e collegandosi alla Via Appia, era messa in comunicazione con i centri pugliesi. Durante il collasso dell'Impero Romano, i luoghi abitati della città di Matera ricadevano presso l'acropoli della Civita, mentre il Sasso Caveoso e Barisano non erano ancora abitati se non in forma dispersa. Solo in epoca medievale la crescita demografica avrebbe portato la Civita a debordare extra moenia.

- VI secolo (Età Gotica): Durante l'Alto Medioevo si registra una forte regressione demografica, conseguente di una grave crisi economica e sociale, e l'arretramento degli abitanti sull'acropoli naturale della Civita. Il collegamento con l'Appia, l'antica "regina viarum", ormai ridimensionata nella sua funzione di direttrice che conduceva verso l'Italia Meridionale e Gerusalemme, era tuttavia ancora esistente, se pur ridotta al rango di strada secondaria rispetto alla Traiana. Il motivo del declino dell'importante arteria fu dovuto alla guerra greco-gotica, che indusse l'abbandono dei villaggi ubicati lungo il tracciato. La prima occupazione della città di Matera avvenne nel VI secolo da parte dei Goti, dove nel *De Bello Gotico*, pur citando altri siti lucani tra cui Acerenza, non menziona Matera tra i centri coinvolti dal conflitto armato che oppose l'esercito imperiale di Giustiniano a quello goto del re Teodato.

- VII-IX secolo (Età longobarda): Prima fase dell'insediamento longobardo a Matera, sede di un presidio militare longobardo, essendo indicata come "munitissimum illorum civitatem" e "munitissima urbs", che tuttavia sarebbe rimasta separata, secondo una modalità consueta nella strategia insediativa di questi conquistatori. I longobardi si insediarono extra moenia rispetto alla civita, in alcune zone del Barisano. I longobardi dovettero introdurre anche costumi propri della loro cultura, riferibili al proprio sistema consuetudinario.

- IX-XI secolo (Età bizantina e saracena): Tra l'886 e l'890 Matera risulta amministrata direttamente dagli ufficiali del basileus bizantino e gradualmente la componente bizantina sembra integrarsi a quella locale sostituendo pian piano la presenza longobarda. Comunque sia l'amministrazione bizantina aveva accolto il diritto e i costumi locali, senza abolirli, adottando una strategia diplomatica che avrebbe indebolito dall'interno il sistema politico longobardo. Nell'860 durante la guerra tra Capua e Salerno, Matera venne annessa al territorio di competenza politico-istituzionale salernitana. Nell'867 la città fu duramente colpita da Ludovico II che si scontrava con i Saraceni, che depredarono più volte la città. La prima incursione Saracena si fa risalire al 937, che sfruttando i contrasti tra Longobardi e Bizantini, saccheggiarono e occuparono la città. Nel 940 il signore Longobardo Atenolfo, che con un colpo di mano aveva annesso il Ducato di Benevento, muove ripetuti attacchi nei centri meridionali, contro l'esercito Bizantino, tra cui si ricordano alcune battaglie avvenute a Matera nel 940. Nel 982, l'imperatore Sassone Ottone II, con l'obiettivo di annessere l'Italia Meridionale all'Impero Romano d'Occidente, affermò la sua supremazia su molte città longobarde dipendenti dal Principato di Salerno. Nel 994, la pressione Saracena non cessò di logorare le popolazioni locali con continue incursioni che condannarono la città.

- XI-XII secolo (Età Normanna): Nel 1042 l'anno di affermazione dei Normanni a Matera, sfruttando l'instabilità longobardo-bizantina, Guglielmo Braccio di Ferro, con i suoi uomini, entrò a Matera assumendo il titolo di conte, esteso anche all'intero territorio della Puglia, titolo che dopo di lui sarebbe passato ai fratelli Drogo, assassinato nel 1051, Unfredo, morto nel 1057, e il duca Robert Guiscard, che dal 1057 avrebbe esercitato il potere sino al 1085. Sino al 1141, Matera registrò una certa stabilità sul piano politico-istituzionale e religioso con l'attivazione delle istituzioni ecclesiastiche. Fu edificata la chiesa benedettina di Sant'Eustachio, con la benedizione nel 1092 da parte di papa Urbano II, promotore della prima crociata.

- XIII-XVII secolo (Età Angioina, Sveva e Aragonese): Nel 1202 papa Innocenzo III nominava il francese Gualtiero di Brienne capitano della Puglia e della Terra di Lavoro ed egli riceveva, con Matera, Otranto, Brindisi, Melfi, Barletta e Montepeloso; molto presto, però, Matera con altri centri si sarebbe ribellata. Dopo il 1205, la città fu in potere del conte di Tricarico Ruggero Sanseverino che, sposata Albiria, vedova di Gualtiero di Brienne, genero di re Tancredi e della regina Sibilla, ne aveva acquisito i titoli ereditati sul Principato di Taranto e sulle Contee di Lecce e di Matera. Più tardi Federico II avrebbe conferito il titolo comitale per le contee sottratte ai Sanseverino, oltre al Principato di Taranto, al figlio naturale Manfredi. In epoca sveva, inoltre, la città conobbe una florida crescita economica, sociale e culturale, e testimonianza l'edificazione della Cattedrale, completata nel 1270, essendo stata eretta Matera, nel 1203, sede arcivescovile in unione con Acerenza. Nel 1266, con l'uccisione di Manfredi e l'instaurarsi sul trono di Sicilia della dinastia angioina, cambia lo scenario politico nel Regno. In questo periodo Matera conobbe insurrezioni e repressioni continue contro la corona, che vide continue successioni al potere - Carlo d'Angiò (1266), Corradino (1268), Carlo di Valois, Carlo II, Filippo (1294), Roberto (1332), Niccolò Acciaiuoli (1349), Filippo II (1364), Jacopo del Balzo e Ruggero Sanseverino (1374), Tristano di Clermont (1406). Nel 1429 la regina Giovanna reintegrava Matera al Regio Demanio, affidando il governo della città ai Sanseverino. Successivamente i privilegi, in parte confermati, in parte concessi a Matera dagli Aragonesi, attestano che Matera fosse demaniale. Nel 1495, la contea veniva posta in possesso di Giliberto di Brunswick e successivamente alla morte di questi, nel 1496, l'investitura della contea vacante toccò al napoletano Giovan Carlo Tramontano. Era il 1497 ma, stanchi delle sue vessazioni fiscali, nel 1514 i materani uccisero il conte a colpi di alabarda. La città ricomprò il titolo regio per 10 mila ducati. Durò poco anche questa volta, venne ceduta a Antonio Layci di Ascrata, di Montagne. Era il 1539 e tre anni dopo, 1542, fu rivenduta a Ferrante Orsini d'Aragona, duca di Gravina. I materani, nel 1550, si ribellarono agli Orsini che dovettero usare le maniere forti. Frangente in cui entrò in gioco il cardinale Colonna, che ricollocò nel regio demanio la città per la somma di 3 mila ducati. Nel 1553, però, gli Orsini tornarono in possesso della città e la cosa si protrasse fino al 1576 quando, per un tracollo finanziario, il feudo materano non venne pignorato per soddisfare la causa di numerosi creditori degli Orsini. Un anno dopo, tuttavia, esercitando il

diritto di prelazione, per la stessa somma, i materani ricomprarono la libertà sottraendosi ancora al giogo feudale. Il territorio divenne proprietà del Municipio, anche se molti furono i contenziosi con i nobili locali. Le cose andarono bene fino al 1619, quando la città non fu messa per l'ennesima volta in vendita. I fin troppo pazienti materani non dovettero sborsare altri ducati dopo questi eventi, perché nel 1663 la città fu distaccata dalla Terra d'Otranto ed elevata al rango di capoluogo della Basilicata.

FONTE: Rosalba Demetrio, *"Matera forma et imago urbis"*, Giuseppe Barile Editore, Collana Zétema, 2014.



1.3 PRIMA IPOTESI: CULTO TEMPLARE

IL SOLE NEL CULTO PAGANO: I TEMPLARI IN LUCANIA

E' risaputo che l'Ordine dei cavalieri Templari aveva fini monastici e militari, promotori della cristianità, e fu fondato nel 1096 quando Papa Urbano II ordinò la prima Crociata. I templari erano essenzialmente benestanti che, spogliatisi delle loro vesti, diventavano monaci per difendere con la forza la fede cristiana dalla minaccia musulmana. Questi cavalieri seguivano una rigida vita monastica, abbracciando i tre principi della regola benedettina cisterciense: povertà, obbedienza e castità. Molte sono le testimonianze che i Templari hanno lasciato nei dintorni di Matera ed in Lucania. Sono numerosi gli studi secondo i quali le città lucane furono terreno fertile per l'insediamento dei Templari, che qui stabilirono numerose basi operative per le Crociate verso la Terra Santa. La presenza dei cavalieri Templari nei dintorni di Matera, partono dalla Concattedrale di Irsina. Il pavimento della chiesa presenta una raffigurazione del fiore della creazione, chiamato anche "Sesto giorno della Genesi", ottenuto dalla rotazione di sei cerchi o sfere corrispondenti ognuna ad un giorno della creazione; più lontano, invece, compare uno stemma antico che raffigura un monaco con il bastone vescovile in mano ed una mitra ai suoi piedi. Nel contorno dello stemma è presente un viso paffuto, baffuto, con i capelli scomposti, riconducibile alla divinità pagana Baffometto legata al mondo dei Templari. Ad ulteriore conferma della presenza dell'Ordine ad Irsina vi è la profonda devozione che i cavalieri nutrivano nei confronti di Sant'Eufemia di Calcedonia, non a caso protettrice della città. La Cattedrale di Irsina, dedicata a Santa Maria Assunta, presenta la struttura interna ed esterna molto simile alla cattedrale di Monopoli, con la famosa statua di Sant'Eufemia attribuita all'incisore italiano Andrea Mantegna. In questa chiesa è custodita anche una reliquia di Sant'Eustachio, per la precisione una costola, posta in un reliquiario a muro di una grande parete rivestita con splendido marmo rosso; la presenza di una reliquia del Santo Patrono di Matera è data dal fatto che Sant'Eustachio era tra i Santi più rappresentativi.



SEDIMENTI MEDIEVALI DEGLI ORDINI ULLERESCHI IN BASILICATA

*due di San Giovanni di Gerusalemme
fine del Cavalieri Teutonico
linea dei Poveri Cavalieri di Cristo e
Templari di Salomone
linea Equestre del Santo Sepolcristi*



Dell'Ordine dei Templari. Nella Cattedrale di Iesina sono presenti anche le reliquie di Sant'Eufemia di Calcedonia, portate da Roberto de Mabilia nel 1454, ed in un sarcofago il corpo bruciato di San Vito. I Templari si insediarono dapprima nelle terre di Puglia, nel Ducato Normanno, data l'importanza strategica rappresentata dai porti dei paesi pugliesi. Successivamente i cavalieri si stabilizzarono nell'entroterra lucano. Il primo documento che attesta la presenza dei cavalieri Giovanniti nel Mezzogiorno d'Italia risale all'anno 1149 e fa riferimento alla domus di Melfi, in particolare alle grancie (fattorie) di Rapolla e Potenza. L'importanza di Melfi durante la dominazione normanna è risaputa, il centro rappresentava un punto di passaggio obbligato verso Est, quindi verso la Terra Santa; non a caso divenne capitale nonché sede di numerosi concili vaticani a cui presero parte altrettanti pontefici. Anche a Venosa è attestata la presenza di Templari (nella chiesa dell'Incompiuta), di Giovanniti, di Teutonici, dell'Ordine del Santo Sepolcro. Secondo alcuni documenti antichi il paese di Grassano, in provincia di Matera, è diventato centro abitato proprio grazie alla presenza di Giovanniti, proprietari di ben 19 grancie. La presenza dei Templari in Lucania, così come la scelta dei Normanni (per mano della famiglia Altavilla) di insediare la capitale a Melfi e di costruire il sepolcro a Venosa, sono la prova concreta di una Basilicata che in età medioevale, almeno fino al XIII secolo, era ben inserita nel quadro politico europeo. Altre testimonianze dei Templari in Basilicata si possono trovare a Picciano e Timmari, frazioni di Matera, oltre che a Grottole, Lavello, Palazzo San Gervasio, lungo la Via Appia e le dinamiche al confine tra Basilicata e Puglia.

I TEMPLARI A MATERA

A Matera i Templari ebbero con certezza, una domus tra la fine del XII (1160 come indicato dallo storico Paolo Smagliaro) e gli inizi del XIII secolo. In località Picciano di Matera i Templari costituirono la Commenda dei Giovanniti. Secondo gli esperti, in questo territorio tra i secoli X e XI fu edificato un monastero benedettino, anche se la documentazione cartacea più antica, sottoscritta dall'abate Guglielmo del monastero Santa Maria di Picciano, risale al 1119. Da sottolineare anche la presenza a Matera dei cavalieri di Malta. È possibile osservare lo stemma dell'Ordine sulla facciata della chiesa di Matrodomini, in piazza Vittorio Veneto. Qui sono raffigurati tre merli sotto una corona, simbolo identico a quello presente nella navata sinistra della chiesa di Picciano. Lo stesso stemma, attribuito alla famiglia Zurla, è presente in una semiluna del portone più antico della Cattedrale di Matera, sulla facciata sinistra. La croce dell'Ordine di Malta è stata dipinta anche sopra un altare della chiesa del convento dei cappuccini Questuanti, dedicato a San Francesco d'Assisi. Una croce templare scolpita nel tufo è presente anche nella chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve, così come nella chiesa rupestre di Cristo la Gravina. Indizi che lasciano presupporre la presenza dei Templari sono presenti anche sul colle Timmari, un'altra frazione di Matera. La chiesa di San Salvatore, così come un'altra chiesa posta nelle vicinanze che forse in passato rappresentava la vecchia chiesa di San Salvatore, possiedono la prima una croce greca semplice, la seconda una croce a coda di rondine, entrambi simboli di presenza dell'Ordine. Nel rione Vetere, nel cuore del Sasso Barisano, sono presenti i resti di una piccola chiesa che probabilmente in passato era dedicata a San Pietro de Serris; anche in questo luogo, come nei precedenti, le estremità della croce sono a coda di rondine. In un locale vicino la chiesa, durante i lavori di restauro, sbucando un muro negli ambienti ipogei in esso presenti è stata rinvenuta una cappella con all'interno una statua in pietra rappresentante San Giorgio, a cui i Templari erano molto devoti.

Anche la chiesa di Sant'Antonio Abate, ubicata nell'omonima via, presenta una croce sul tetto in pieno stile templare. Infine altri reperti in pieno stile templare sono presenti in rione Castelvocchio (nello specifico una scultura in tufo raffigurante due angeli adoranti il Calice da cui esce l'ostia), cioè nella parte alta della Civita, ed altri sparsi presso la Cava del Sole, nei pressi del Santuario della Palomba.

FONTE: Possedimenti medievali degli ordini cavallereschi in Basilicata, A.AVV., *"I Segni dei Cavalieri in Basilicata"*, Basilicata in tasca, Guida turistico-culturale.

IPOTESI

Molti i reperti in pieno stile templare sono presenti in rione Castelvocchio (nello specifico una scultura in tufo raffigurante due angeli adoranti il Calice da cui esce l'ostia), cioè nella parte alta della Civita, ed altri sparsi, anche, presso la Cava del Sole. Infatti, presso questa Cripta è possibile vedere un sole con raggi perlinati, di chiara matrice pagana, ma che, a differenza di questi, presenta un "anomalo" numero di raggi (sempre in numero pari per gli elementi legati all'antico "culto del Sole" e presenti in numero 17 nella raggiata della Cripta). Il Diciassette, infatti, è considerato il numero del Tempio e dei Cavalieri Templari assumendo così un forte significato sia iniziatico che esoterico.

ALTRI SIGNIFICATI E SIMBOLOGIA DEL NUMERO 17

- I nomi degli angeli che si possono invocare sono 17 come il numero dei demoni evocabili. La stella a 8 punte posta sul capo della Vergine Maria ha 16 lati più 1 centro che sommati fa 17.
- Nel Vangelo di Giovanni nei versò che citano la pesca miracolosa: "Ascendit Simon Petrus et traxit rete in terram plenum magnis piscibus, centum quinquaginta trium", "Simon Pietro, sali sulla barcha e porta a terra la rete piena di 153 grossi pesci". Il numero 153 è dato dalla somma di tutti i numeri interi da 1 a 17.



FOTO 1
Immagine di un particolare dell'Abbazia di Venosa - simbolo templare (Foto di Alfredo Valente - <http://www.stilmatra.it/cos-e-sapere-su-matera/i-templari-nel-matrasano/>).



XII-XVII SECONDA IPOTESI RIFUGIO MILITARE

1.4 SECONDA IPOTESI: RIFUGIO MILITARE

I FEUDI A MATERA (di Pasquale Dorio)

Di vertiginose tribolazioni, effettivamente, è lastricata una vicenda che, per quanto ne sappiamo, risale al tempo dei Romani. Da allora in poi, la città vide alternarsi Goti, Bizantini, Longobardi, Saraceni e Franchi in continua lotta tra loro, nonché Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi e Spagnoli in una vorticoso girandola di famelici feudatari. Padroni, spesso lontani dalla città, eppure decisi a far rispettare la loro legge, ovvero quella del più forte. Diventarono non di rado i detentori unici della sorte di comunità, troppo spesso ridotte alle più tragiche condizioni di schiavitù. Quando i regnanti di Napoli intrapresero un vero e proprio duello con i baroni, e altri despoti con titolo nobilitare, si aprì uno spiraglio a livello di diritti, non solo sotto il profilo amministrativo, ma anche civile. Per fare cassa, i regnanti di turno consentirono alle città di diventare "regie", ovvero di entrare direttamente nella giurisdizione del monarca e non essere più sacrificate alle mutevoli prepotenze del barone di turno. Una volta ammessi al nuovo rango, a livello locale, poteva finalmente decidere la municipalità eletta secondo regole che vedevano protagonisti prima di tutti i maggiori rappresentanti delle città regie, non più personaggi esterni calati da chissà dove. Per diventare città regie bisognava pagare profumatamente, versare somme enormi alla corona che, con quelle risorse doveva amministrare il regno e, in più occasioni, difendersi dalle congiure ordite dai baroni. Ma, pur di non soffrire la tirannia di padroni cinici e privi di qualsiasi scrupolo, periodicamente, scattava l'autorizzazione, che garantiva privilegi preclusi dalle baronie. A Matera è avvenuta spesso questa compravendita, il più delle volte provocata ad arte. I monarchi aragonesi, bisognosi di cospicue risorse economiche, invitarono esplicitamente i comuni a liberarsi dalla soggezione dei baroni, ovviamente pagando l'ingresso nel club della città regie, ma spesso rivendendole al migliore offerente. Permanendo non pochi dubbi in proposito, si parla di una prima concessione, in questo senso, nel 1486 da parte aragonese. E' più certo, invece, che Carlo VIII di Francia concesse questo privilegio nel mese di aprile del 1495. A sorpresa, però, già a maggio la assegnò quale feudo a Guglielmo di Brunswick, che si fregiò del titolo di duca di Lecce e conte di Matera, ma morì in battaglia. Tornarono alla carica gli aragonesi che vendettero Matera per 60 mila ducati al conte Giovanni Carlo Tramontano, con ogni probabilità per chiudere alcune questioni di indebitamento. Era il 1497 ma, stanchi delle sue vessazioni fiscali, nel 1514 i materani fecero fuori il conte a colpi di alabarda. La città ricomprò il titolo regio per 10 mila ducati. Durò poco anche questa volta, venne ceduta a Antonio Layci di Ascrata, di Montagne. Era il 1539 e tre anni dopo, 1542, fu rivenduta a Ferrante Orsini d'Aragona, duca di Gravina. I materani, nel 1550, si ribellarono agli Orsini che dovettero usare le maniere forti. Frangente in cui entrò in gioco il cardinale Colonna, che ricollocò nel regio demanio la città per la somma di 3 mila ducati. Come è facile notare, a seconda del momento storico, anche le cifre appaiono ballerine. Nel 1533, però, gli Orsini tornarono in possesso della città e la cosa si protrasse fino al 1576 quando, per un tracollo finanziario, il feudo materano non venne pignorato per soddisfare la causa di numerosi creditori degli Orsini. La nuova vendita avvenne, per la cifra di 48 mila ducati, esattamente il 25 settembre del 1576, proprietaria Maria Laura Loffredo. Un anno dopo, tuttavia, esercitando il diritto di prelazione, per la stessa somma, i materani ricomprarono la libertà sottraendosi ancora al giogo feudale. Il territorio divenne proprietà del Municipio, anche se molti furono i contenziosi con i nobili locali, non certo disponibili a cedere alle loro prerogative che riuscirono comunque a esercitare su vaste aree incolte, di colpo trasformate in proprietà private. Le cose andarono bene fino al 1609, quando la città non fu messa per l'ennesima volta in vendita. Scoppiarono nuovi disordini e

partirono ricorsi in tribunale che si trascinarono fino al 1638. Tra infiniti tira e molla, in questa data maturò un accordo, una transazione, e la città dovette sborsare altri 27 mila ducati. Ci fu un nuovo tentativo di vendita nel 1647, ma il clima era davvero sfavorevole e, questa volta, il bando venne ritirato. I fin troppo pazienti materani non dovettero sborsare altri ducati dopo questi eventi, perché nel 1663 la città fu distaccata dalla Terra d'Otranto ed elevata al rango di capoluogo della Basilicata, quale sede della Regia Udienza.

IL SOLE NELL'ARALDICA MILITARE

Il sole è simbolo di grazia divina, provvidenza, fede, benignità, cortesia, nobiltà, sapienza e magnificenza. Nelle armi si presenta con volto umano circondato di sedici raggi (17 nel nostro caso), per metà diritti e per metà ondeggianti alternativamente. Il suo smalto particolare è l'oro. Si chiama levante o nascente quando muove dall'angolo destro inferiore dello scudo, tramontante quando muove dall'inferiore sinistro, orizzontale a destra o a sinistra quando muove angoli superiori. Il sole senza traccia di occhi, di bocca o di naso si dice ombra di sole.



IPOTESI

L'ubicazione della Cripta del Sole al di fuori delle mura cittadine e la vicinanza della Via Appia, di collegamento con la Terra d'Otranto, la rendeva luogo di sosta delle fazioni militari, un rifugio dove riposare e talvolta ostare. Tale ipotesi sembrerebbe trovare conforto dall'analisi comparata dell'abbigliamento del personaggio (in abiti spagnoli?) presente all'interno della Cripta. Un esempio simile è rintracciabile a Laterana, presso la Cantina Spagnola (anticamente Chiesa di San Pietro) fondata nel 1664 da don Francesco Perez Navarrete, nobile spagnolo insediato in Puglia. Si suppone che la Cantina servisse ai Marchesi di Laterana per incontri galanti e riunioni di tipo massonico ma è probabile un suo utilizzo in tempi più remoti come ambiente sacro, un'ambiguità che si riflette nelle affascinanti decorazioni pittoriche. La dicotomia tra sacro e profano, la presenza di figure in atteggiamenti festosi, bassorilievi figurativi, trovano similitudini con la Cripta del Sole dove il sole con volto umano e la figura danzante scolpita sopra la bocca della cisterna rappresenterebbero vicende quotidiane legate alle attività militari e non. La figura posizionata sopra la bocca della cisterna (foto a sinistra), la tecnica scultorea, il significato e in particolar modo l'abbigliamento, di cui si nota un brano dei "pantaloni" riccamente decorati e una sorta di elmetto, permetterebbero



FOTO 5

Bassorilievo raffigurante una figura a prostrazione della cisterna all'interno della Cripta del Sole.



FOTO 4 Immagini dell'Annunciazione con Vincenzo Carafa, Palazzo Vescovile - Andria

di risalire all'epoca della decorazione e soprattutto dei popoli che hanno alloggiato nel luogo. Molto simile è la tipologia di abbigliamento tra la figura in bassorilievo della Cripta del Sole e le figure affrescate dei Marchesi di Laterana (foto a destra) e altre come l'affresco dell'Annunciazione con Carafa presso Palazzo Vescovile di Andria (foto a sinistra).

1.5 TERZA IPOTESI: LUOGO DI PRODUZIONE, AVUCCHIARA E CAVA

IL LUOGO E IL PERCORSO DI SAN GREGORIO PRIMA DELL'ARRIVO DEGLI ZUCCATORI

Per conoscere la storia del luogo, del percorso di San Gregorio e delle funzioni che il sistema ipogeo rappresentava, è importante definire, attraverso antiche cronache e testimonianze come il luogo si presentava anticamente. Via San Pardo, che oggi delimita il parco delle cave, presenta nel suo toponimo una storia antichissima. In prima battuta, è facile finire sulle tracce del vescovo di una città del Peloponneso del quale la leggenda racconta che, costretto a fuggire dalla sua sede a causa delle persecuzioni, forse quelle derivate dall'iconoclastia, si rifugiò a Roma. Il Papa Gregorio II gli offrì più volte un'altra sede episcopale, ma egli rifiutò costantemente, desideroso di vivere in solitudine e penitenza in un eremo vicino Lucera. Fu il VII secolo il periodo in cui San Pardo visse e morì. Le fonti locali, però, come in un documento del 1649 vergato dal notaio Gabriele Panessa, riferendosi a questa parte dell'agro materano, parlano di contrada San Paride. Una zona acquitrinosa, insana (oggi Contrada "Pantano"). Aspetto interessante se collegato ad alcuni culti come quello di San Michele o di San Gregorio (molto probabilmente San Gregorio di Ostia, inviato quale legato pontificio nella regione spagnola della Navarra. In quella zona operò molti miracoli, in particolare in difesa dei raccolti minacciati dagli insetti nocivi, contro i quali viene appunto invocato), da cui l'antica via prende il nome. Liberatori di luoghi infestati da draghi. Altre fonti attestano l'esistenza nella zona della cripta di San Gregorio (forse antico nome della cripta del sole) e della Chiesa di San Lazzaro. Accanto a questo luogo rupestre sorgeva un ospedale per lebbrosi, come attestano tutte le fonti storiche più antiche della città. Nel testo "Memorie storiche profane e religiose de la Città di Matera" (1818) Francesco Paolo Volpe descrive la Chiesa di San Lazzaro come luogo in cui i lebbrosi vivevano, tenuti lontani dalla città. Elemento meno curioso per gli amanti di storia locale è l'indicazione del conte Giuseppe Gaetani che parla della presenza in questa stessa area della cosiddetta Porta di Levante (ulteriore collegamento con il sole delle cripte). Si trattava di una vera e propria zona, oltre che di scambi - lo testimonia la consuetudine della pesatura del grano - anche di filtro. Insomma, in tempi di epidemia, chi voleva entrare in città e magari risultava affetto da particolari patologie, veniva costretto alla quarantena nell'ospedale. Dalla porta in poi iniziava una zona più salubre e asciutta, dove avvenivano gli scambi e la cosiddetta "pesatura del grano" nelle varie aie. Sono molte, alcune appena tracciate, altre intagliate e scolpite nel tufo con boccole per l'attacco dei muli e mangiatoie, distanti l'una dall'altra per consentire l'abbigliamento del raccolto dei contadini con poca terra, in attesa di essere trebbiato dallo scalpaccio dei muli bendati che vi giravano in tondo per ore sino a quando il grano o i legumi erano separati dalla paglia. Allora l'intera famiglia, buttando forate della "pisanura" allo scovatazzo, il venticello pomeridiano e serale proveniente dal mare, tirava fuori il misero raccolto dell'anno precedente con cui sopravvivere nell'anno seguente.

FONTE: Pasquale Doria, "Ritorno alla città laboratorio - I quartieri materani del risanamento cinquanta anni dopo", Ed. Anicea, Matera, 2010, pag.87-91.

FONTE: Giuseppe Gaetani, "Note storiche sulla città di Matera", Stabilimento tipografico di A. Perrotti & C., Ristampa anastatica Matera, 1881, F.

FONTE: F.P.Volpe, "Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera", Stamperia Simoniana, Napoli, 1818.

3

XVII XVII
TERZA IPOTESI
LUOGO DI PRODUZIONE
AVUCCHIARA E CAVA



FOTO 1



FOTO 2

IMMAGINARIO DEL LUOGO E TESTIMONIANZE ALL'EPOCA DEGLI ZUCCATORI

Le irregolari coste sono coperte da festoni di edere che scendono dall'alto, da campianule che si arrampicano dal basso, incrociando macchie di capperi e di altre piante profumate, tra cisterne, grotticelle, stradine e scalette rivestite di muschio e lichemi con i colori cangianti con le stagioni, attraversate un tempo dagli "zuccatori", i lavoratori delle cave, i cavatori che rientravano in città, risalendo al tramonto dalle sottostanti cave, dove erano accesi la mattina, prima dell'alba, per cavare i tufi con i quali si costruiva la Città del Piano. In quest'ultimo verde antico e quasi selvaggio ai margini della città, formato da tanti piccoli giardini abbandonati e recintati da muretti a secco cadenti spesso ricavati, tra rocce fratturate e pietre, anfratti o minuscole cave, riempite di terra trasportata da lontano per anni e per generazioni, per potervi piantare viti, melograni, cotogni, fichidindia e altri antichi frutti ormai scomparsi, lasciando il posto a numerosi alberi di olivo e macchie di olivastri, lentichi e altre essenze boschive. Nella lama in cui s'inscrive la Chiesa di Cristo la Gravinella, quasi di fronte ad essa, in una grotta in basso si trova la più grande colombaia esistente nel materano. Più giù c'è una grandissima Avucchiara, cioè l'apiario per la produzione sia del miele, il dolcificante essenziale sino alla scoperta dello zucchero di canna, sia di cera vergine per le candele, con cui illuminare le notti. Più giù, nascosta in un'ansa, si trova la rarissima "quercia spinosa o quercia della Palestina", vera reliquia dell'antica flora.

FONTE: Pasquale Doria, *"Ritorno alla città laboratorio - I quartieri materani del risanamento cinquanta anni dopo"*, Ed. Annesa, Matera, 2010, pagine 91.

IPOTESI

Alcune tracce presenti nella cave del Sole, lascerebbero intuire che la Grotta fosse adibita ad Avucchiara per la produzione del miele.

FOTO 1 | SEGNI SULLO SPERONE ROCCIOSO: Le prime tracce sono visibili lungo lo sperone roccioso che lambisce la grotta. Sono visibili dei fori a passo costante praticati nella roccia, un nicchia votiva (dalla fattura nobilitata con la presenza di colonne e capitelli arricchiti con riccioli) e un riparo nel sottoroccia utilizzato probabilmente per tenere le cassette in legno delle arnie. La parte superiore, invece, rappresenterebbe una vasca. La stranezza è rappresentata dalla posizione della nicchia, prossima ai fori che sostituiscono la copertura in legno dell'ambiente sottostante. Probabilmente la nicchia non è contemporanea ai fori ed era stata realizzata dai cavamonti per commemorare Santa Barbara, protettrice dei Cavamonti e dei minatori.

FOTO 2 | COSTRUZIONE SU DOPPIO LIVELLO: Poco prima dell'ingresso alla cripta, è presente una struttura in muratura crollata su due livelli. Il fatto che ci fossero due livelli di diversa tipologia costruttiva, lascia presagire a due diverse funzioni: quella superiore con la funzione di melario e quella sotto per le arnie nido. A supporto dell'ipotesi, al piano terra è presente un semiarco aperto, utilizzato come ingresso per le api.

FOTO 3 | MURO IN TUFO FORATO: il muro grigliato, realizzato con tufi cavi, non costituiva solo un elemento di decorazione, separazione e schermatura, ma doveva essere funzionale. Forse i tufi con foro cilindrico permetteva l'aerazione e l'ingresso alle api, mentre la parte squadrata l'alloggio per le arnie, cassette in legno o in ferula che richiedevano almeno un profondità di 50 cm. (foto 9-10) Nel mediterraneo sono molto diffusi. Al di sopra del muro/ schermatura sono vi



FOTO 3



FOTO 4



FOTO 5

sibili dei segni raffiguranti nicchie, forse per un santo protettore delle arnie (Santa Rita). Inoltre durante la raccolta dei favi, le api venivano scacciate con il fumo; non a caso le pareti che chiudono il muro forato presentano una patina nera, quasi ad alludere a un incendio avvenuto all'interno. Non è da escludere che il luogo fosse anche adibito a colombaia (un esempio significativo si trova nella vicina Chiesa di Cristo la Gravinella), utile per nutrirsi di uova e carne, soprattutto se il luogo era lontano dalla città. Accanto alla grotta con il bassorilievo del Sole, in un ambiente oggi non accessibile, si trova uno spazio sviluppato come cava dall'alto (dello stesso tipo della nota Casa Cava) che probabilmente, grazie alla sua posizione altimetrica, sarebbe stata trasformata in un luogo per la raccolta delle acque meteoriche; una testimonianza sarebbe costituita dalla fonte ricavata nella parte più bassa di questo spazio (foto 7). Ad essa era legato il noto mascherone.

FOTO 4-7 | IL MASCHERONE DELLA CAVA DEL SOLE: Un giornale locale riporta la notizia di un Mascherone (scultura o decorazione raffigurante un volto umano, animale o di fantasia, usato dal XVI secolo come motivo decorativo di diverse fontane da cui sgorgava l'acqua) del 1700 rubato presso la cripta del sole. Questo, collocato in corrispondenza della vasca d'acqua (di cui in foto), rimane solo un calco in gesso (quello rappresentato dalla foto nel giornale) e un dipinto dell'artista Annona, conservato presso la Biblioteca T. Stigliani. Recentemente è stato rinvenuto presso la Masseria Irene, un Mascherone di quasi identica morfologia. Potrebbe trattarsi dell'originale, ma viste le condizioni ottime e la fattura apparentemente moderna, potrebbe trattarsi di una copia chiaramente ispirata all'originale. La scultura, però, ci permetterebbe di confrontare la tecnica realizzativa del mascherone con quella del sole, anch'esso realizzato nel '600. La rappresentazione e il linguaggio del mascherone è del tutto simile a quella del sole; la bocca socchiusa e le guance gonfie, i capelli mossi, simboleggiano la forza con cui l'acqua traboccava, dunque potrebbe andare a sistema in qualche modo con il sole, il fuoco, che insieme allo scavo, la terra, rappresenterebbero alcuni elementi naturali. Presso il circolo La Scaletta, lo storico testimone Michele Taniolo, ricorda benissimo come la posizione del mascherone fosse proprio all'interno della vasca dove oggi c'è un grosso foro quadrato e le tracce residuali di malta di ciocciopesto che suggeriscono la presenza di un elemento di chiusura. Inoltre presso il circolo La Scaletta esiste un calco che rispecchia fedelmente il manufatto (vedi foto) di misure $1,08 \times 1,13$. La cisterna non presenta tracce di coccio pesto per l'impermeabilizzazione, quindi o era un serbatoio a flusso continuo che prendeva acqua dall'area del mulino alvino e tramite il percorso di san gregorio, che fungeva da acquedotto, riempiva la cisterna; oppure la cisterna ha subito in periodi successivi al mascherone degli allargamenti (come dimostrerebbero la presenza di chiodi e segni di fiammelle provenienti da torce), non più terminati, in quanto il luogo venne abbandonato.

CONCLUSIONI: Ancora una volta concetti pagani vengono assimilati dal cristianesimo. Le api trasportavano i messaggi di uomini indirizzati agli dei. Si dice che le api siano nate dalle lacrime del dio Sole (RA). Lacrime che si trasformano in api appena cadute sulla terra. Il sole stilizzato nel cristogramma è anche il simbolo del dio cristiano.

FONTE: Giuseppe Gattini, "Note storiche sulla città di Matera", Stabilimento tipografico di A. Perrotti & C., Ristampa anastatica Matera, 1882.

FONTE: Pagina web "Le Chiese Rapresori di Matera".

FOTO 1-8: Immagini tratte dalla pagina web "Le Chiese Rapresori di Matera".



FOTO 6



FOTO 7



FOTO 8

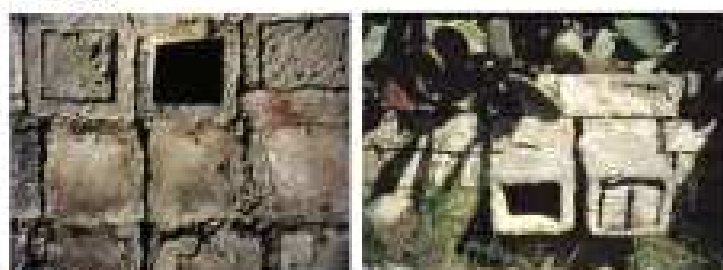


FOTO 9-10

LA CAVA E LE TECNICHE DI ESTRAZIONE

La calcarenite è un sedimento carbonatico, tenero, di colore bianco giallastro, a volte grigio, con granulometria e grado di cementazione variabili da luogo a luogo, facilmente lavorabile, tanto che fu agevole, fin da epoche preistoriche, cavarla manualmente dalle grotte naturali per adattarle meglio alle esigenze umane. Successivamente, al fine di ampliare gli spazi abitativi e renderli più confortevoli, si cominciò ad estrarre blocchi di roccia utilizzabili per la costruzione. Dapprima furono le stesse grotte a fornire il materiale per completare e tamponare l'entrata dell'abitazione, successivamente, in concomitanza con l'espansione sul piano della città di Matera e la costruzione dei grandi edifici ecclesiastici, i cavamonti individuano alcune aree esterne alle cinte urbane che potessero fornire un "tufo" con caratteristiche più idonee all'uso ed in quantità sufficiente. Nelle cave di contrada La Vaglia sono evidenti i segni dell'estrazione dei conci a colpi di piccone, tecnica usata fino al dopoguerra dai cosiddetti ca-vamonti. I blocchi venivano trasportati a dorso di mulo o per mezzo di traini qualora il carico fosse maggiore. Nelle pause di lavoro, le grotte adiacenti alla cava, alimentavano il senso artistico e creativo degli operai che con scalpelli e mazzole decoravano le pareti di questi luoghi di ritrovo o ricreavano, sui blocchi di tufo meno tenero, ornamenti in bassorilievo: frontoni, fregi o i caratteristici rosoni che collocati davanti alle porte d'ingresso delle abitazioni servivano da attracco per le bestie da soma. Oggi, ciò che resta, sono ampi spazi e grandi "sculture", che sembrano volere raccontare e testimoniare il duro lavoro dei cavamonti e i segni, geometrie irreali, lasciati sulle chiare pareti verticali.

La Cava del Sole è seicentesca e se ne ravvisano due fasi di scavo, una coeva alla grotta del sole e una successiva che ha ribassato ulteriormente il livello esterno. Il resto della cava fu cavata fra il Sette e l'Ottocento e la parte sommitale nel Seicento. Le diverse fasi storiche della cava sono leggibili attraverso i segni di estrazione lasciati sulle pareti rocciose dai cavamonti.

FONTE: A.A.VV., "Escursioni nel parco", Collana Parcomurgia.

ATTREZZATURE

Le cave di tufo che circondano Matera sono state, per secoli, il regno di umili cavamonti (zaquatori) che, curvi sulla pietra, con pazienza, usando un particolare piccone, tagliavano ed estraevano 'catene, quadrelli, p'zcurd', nomi che distinguevano i conci di tufo, di diverse dimensioni, utilizzati per edificare le case della città. L'estrazione della calcarenite da parte dello zaccatore era finalizzato al taglio di blocchi parallelepipedi. Normalmente il taglio preliminare era fatto con la punta dello zocco (zucco o anche malepeggio), il piccone dei cavatori. Lo zocco è quindi l'attrezzo che, probabilmente per millenni, fu utilizzato per scavare le grotte artificiali e per cavare blocchi di tufo e pietra calcarea dalle cave a ciclo aperto. Il solco disegnava il perimetro, poi su uno dei lati c'era un solco leggermente più ampio per il primo



FOTO 1: Lo zocco. Immagini tratte dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".





FOTO 2: Attrezzi dei cavaionesi. Immagini tratte dalla pagina web
"https://museolaboratorio.it/data/upload/foto_34.jpg".



blocco della fila. Si poneva un cuneo di legno e si bagnava. Rigonfiandosi faceva saltare il primo pezzo e da lì si procedeva nella cavatura. I cunei, l'argano e la grangia, sono altri attrezzi che venivano usati, specialmente in cava. La parte piatta dello zocco, invece, serviva per sollevare ed estrarre i blocchi appena cavati.



FOTO 3: Utilizzo dello zocco. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".

LE MISURE DEI CAVAMONTI

Negli insediamenti rupestri dell'area Mediterranea venivano usate, nei secoli, tipologie diverse di misurazioni durante gli scavi. Attraverso queste misure, gli studiosi possono quindi formulare una datazione attendibile dei siti. Le misure erano riferite alle parti del corpo (per esempio la misurazione a pugno), un sistema ancora usato in tempi recenti, come mostrato nella foto di Gian Claudio Sannicola di uno degli ultimi cavaatori a mano di Grottaglie. (foto 4)

Le misure dei blocchi, come afferma il Conte Giuseppe Gattini, che solitamente i maccatori (zaccuatori) o cavamonti estraevano a Matera erano svariate e ognuna di esse aveva un proprio nome:

- TERZAROLA 53x26,5x13
- CATENA 53x26,5x20
- CATENA LONGA 66x26,5x20
- QUADRELLO 53x26,5x26,5
- PEDE D'ARCO 66x26,5x26,5
- PEZZOTTO 53x33x33
- CHIANCA 66x40x13
- CHIANCA DI FORNO 80x13
- FITTA da 107x132x33x26,5
- PILA 113x80x46
- PILELLA PER BOVI 80x33

Così come oggi ci riferiamo al metro, nei secoli passati si riferivano

a misure "classiche" e certificate come il piede, il palmo o il pugno. Queste ultime variano nel tempo e secondo chi "comanda". I costruttori e gli "maccatori" si riferivano alla misura del momento che diventa tradizione. Oggi, noi, possiamo misurare i conci o le tacche lasciate nel momento del taglio, possiamo compararle con le misure legali del luogo (non di altre città) e con i conci usati nei monumenti del luogo. Attraverso tali misurazioni è possibile ipotizzare che la cavatura presso la cava del sole sia iniziata intorno al Seicento.



FOTO 4: Misurazione a pagni. Foto di Gian Claudio Sannicola. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".

TIPOLOGIE DI SCAVO E ESTRAZIONE

Dopo aver approfondito le attrezzature e le relative misurazioni dei blocchi, possiamo intuire come i nostri antenati scavassero i loro insediamenti creando dei solchi verticali e orizzontali ricavando blocchi che venivano spaccati e staccati dal banco roccioso mediante l'uso di leve o di cunei di legno imbevuti di acqua. (foto 5)



FOTO 5: Solchi verticali, orizzontali e segni di sgrossatura e finitura lasciati dai cavamonti presso la Cripta del Sole.

Sia il lavoro di sgrossatura, che quello di finitura, avveniva utilizzando le lame dello zuccone. Nella foto sottostante (foto 6) si vedono, a sinistra, i colpi dati frontalmente alla parete con la lama (paletta) piatta del piccone, mentre a destra vediamo il solco lasciato dalla sezione laterale della lama piatta, prodotta dallo zuccone che cavava trasversalmente alla stessa parete.

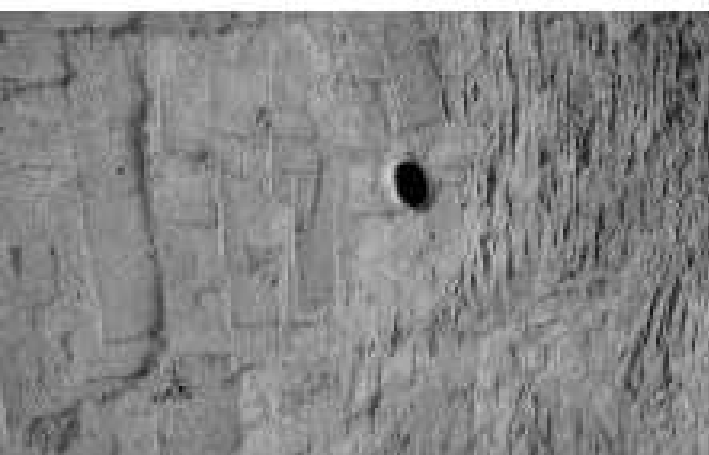


FOTO 6 Segni sulla roccia dello zuccone. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".

Un'altra tecnica di scavo nella rupe è quella "a sezioni", dove, scavando dall'alto verso il basso, si cavavano sezioni della stessa larghezza, man mano si procedeva verso l'interno della rupe. (foto 7) Un altro sistema usato era quello dello "scavo a blocchi cubici". (foto 8).



FOTO 7 Scavo a sezioni presso la Gravina di San Marco a Massafra. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".



FOTO 8 Scavo a blocchi cubici. Immagine tratta dalla pagina web "Le Chiese Rupestri di Matera".





FOTO :
Immagine della Cava
del Sole.



FOTO :
Vista del percorso di
San Gregorio dalla
Cava.

2

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

2.1 VIABILITA' LOCALE | INQUADRAMENTO AREA

Nella zona Nord di Matera, precisamente lungo l'antica via Appia (oggi strada statale 7), sorgono diverse cave di tufo, in passato utilizzate per il prelievo dei blocchi di materiale che veniva utilizzato per la costruzione delle abitazioni, soprattutto nei rioni Sassi.

La Cava del Sole affaccia lungo la SS. 7 via Appia, alle porte di Matera, tra la discesa di San Vito e le uscite di "Via Gravina – Via Dante". Il sito è solitamente chiuso al pubblico tranne che in occasione delle giornate FAI o degli eventi qui organizzati. In queste occasioni non sempre è fruibile il parcheggio posto di fianco alla Cava del Sole, solitamente il Comune di Matera (soprattutto in occasione di grossi eventi) predispone un piano organizzativo che consente ai visitatori di parcheggiare in apposite aree (stazione FAL di Villalongo, stazione FAL centrale ed Autoparco di Matera) e raggiungere la cava mediante il servizio di trasporto pubblico.

DISTANZE STRADALI RAGGIUNGIBILI DALLA SS7

Indicazioni stradali da Taranto,
TA a Grotta del Sole

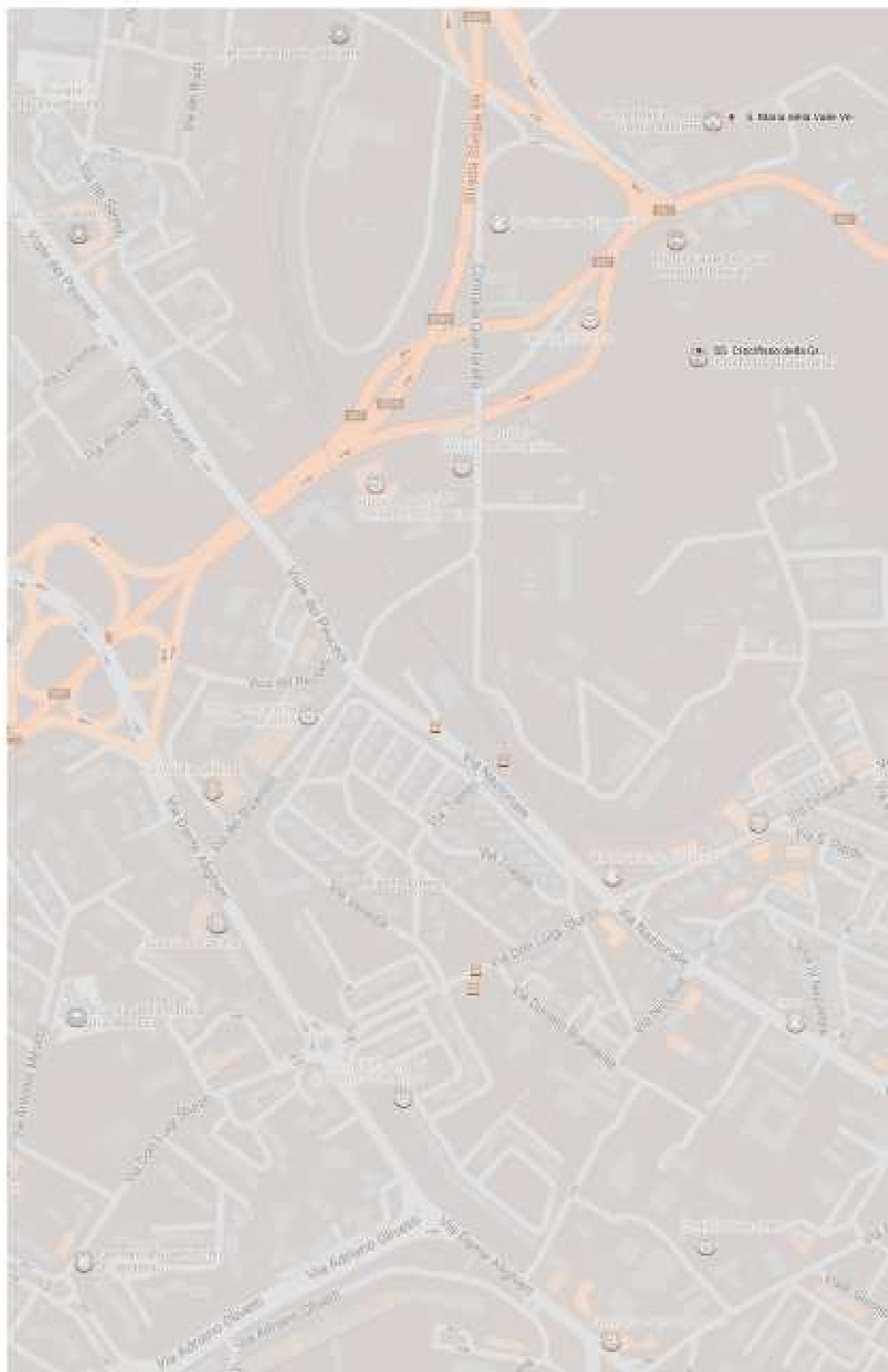
 Taranto, TA	73,4 Km
 Grotta del Sole	1h 13m

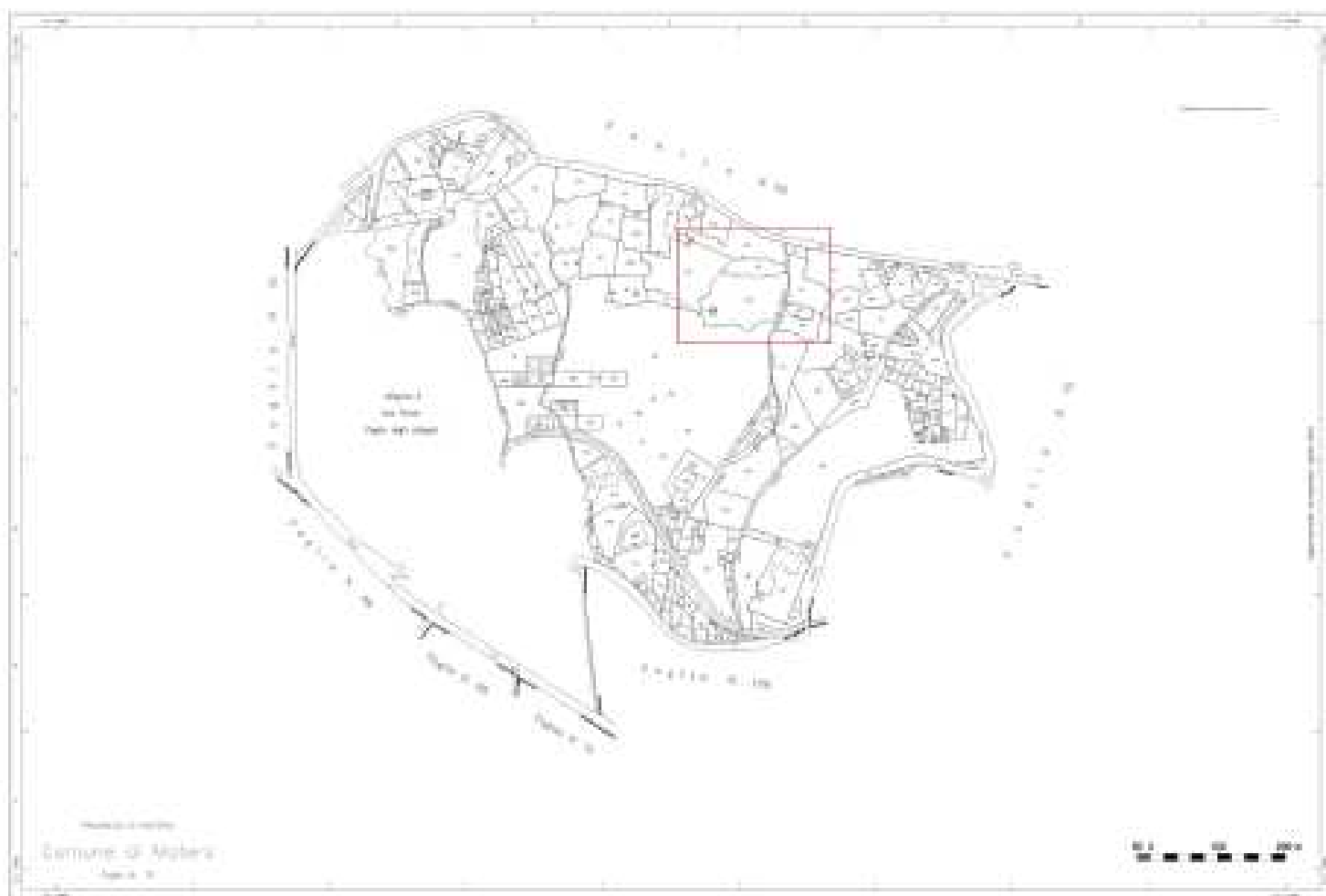
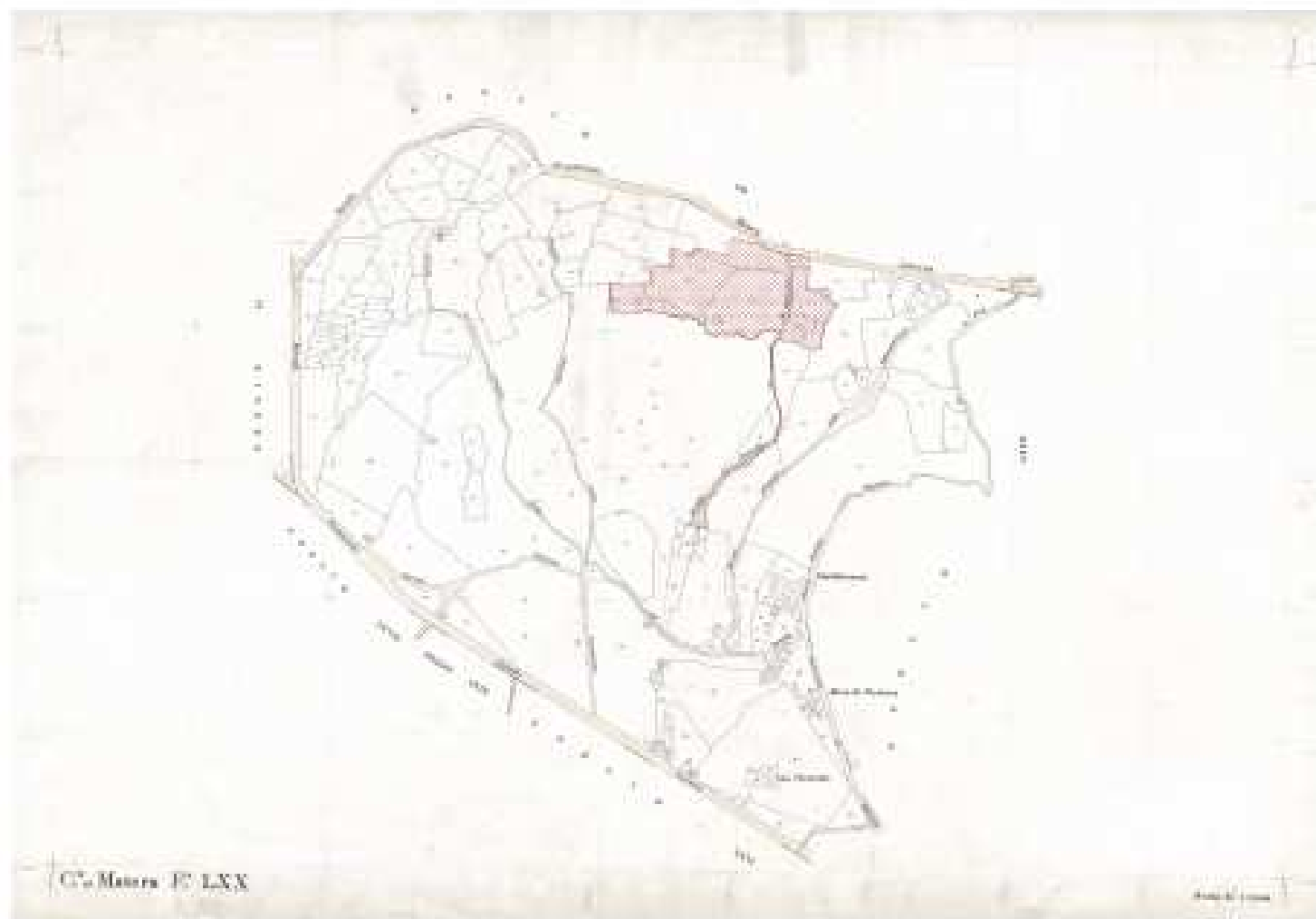
Indicazioni stradali da Bari, BA a
Grotta del Sole

 Bari, BA	73 Km
 Modugno, BA	
 Altamura, BA	1h 12m
 Grotta del Sole	

Indicazioni stradali da Potenza a
Grotta del Sole

 Potenza	102 Km
 Grotta del Sole	1h 21m





2

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

2.2 MAPPA DI IMPIANTO (FOGLIO 70)

La mappa di impianto, foglio 70, databile agli inizi del '900, riporta la giacitura del percorso di San Gregorio (Strada Vicinale di San Gregorio), utilizzata non solo dai Cavamonti per raggiungere la cava, ma molto probabilmente costituiva l'antica porta di ingresso alla città per chi sopraggiungeva dalla Via Appia, di collegamento con la Terra di Bari.









"AVUCCHIARA" (APIARIO)

Il muro forato a chiusura di uno degli ambienti della Cripta del Sole, come precedentemente detto, era elemento consistente di una presunta Avucchiara, luogo di produzione del miele. Il funzionamento può essere spiegato, attraverso l'immagine sottostante che si esplica in uno schema sostanzialmente medesimo per tutti gli Apiari, compreso quello della Cripta del Sole. Il riparo sottoroccia è chiuso da un muro avanzato di alcuni metri rispetto alla camera naturale. I due vani così ottenuti (camere di servizio) sono a loro volta suddivisi in nicchie parallele da tramezze ortogonali costituiti da file di conci forati. I fori praticati nei conci servivano da posatoio per le api in arrivo dall'esterno. Un secondo tamponamento murario serviva a ridurre la luce dei fori per impedire che le relative arnie, collocate dall'altra parte, potessero venire sfilate dall'esterno. Le arnie sono costituite da cilindri in terracotta, aperti a una estremità e chiusi dalla parte della breve strozzatura che formava il torzo collo. Qui sono praticati cinque fori per consentire l'ingresso delle api. Le arnie tubolari venivano collocate orizzontalmente nelle nicchie delimitate dalle tramezze interne, in file sovrapposte appoggiate su ripiani mobili in pietra, orizzontali, sostenuti da lastre laterali verticali, e bloccate con argilla. Ogni fila poteva contenere, a seconda del numero dei fori esterni, due o più arnie affiancate. Le operazioni tecniche (ispezione, fumigazione, raccolta del miele) avvenivano nella camera di servizio con tutto agio da parte dell'apicoltore.

PROGETTO: Il progetto consiste nella ricostruzione parziale del muro forato, di cui rimangono poche tracce, per mezzo di lastre di corten che rievocano l'antica trama del muro identificandone l'intervento moderno. Internamente alla camera di servizio, sempre con l'aiuto di pannelli di corten, si ricostruisce in via esemplificata, il sistema di produzione dell'avucchiara (tramezze verticali e orizzontali), tamponata nel filo più interno con un vetro recante la serigrafia del favo contenuta nel tubolare in terracotta. Inoltre l'elemento vetrato assolverà alla funzione di protezione e schermatura dagli agenti esterni, consentendo comunque la ventilazione delle camere, onde evitare formazione di condensa.

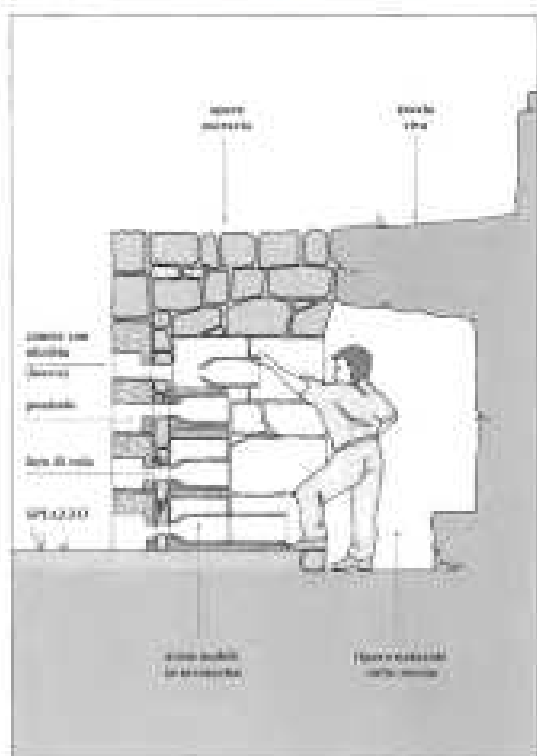


Fig. 3: sezione trasversale dell'apiario inferiore di Impebati. Si noti la collocazione delle arnie nella complessa struttura muraria che costituisce l'estensione del riparo naturale (grafica R. Bizio).



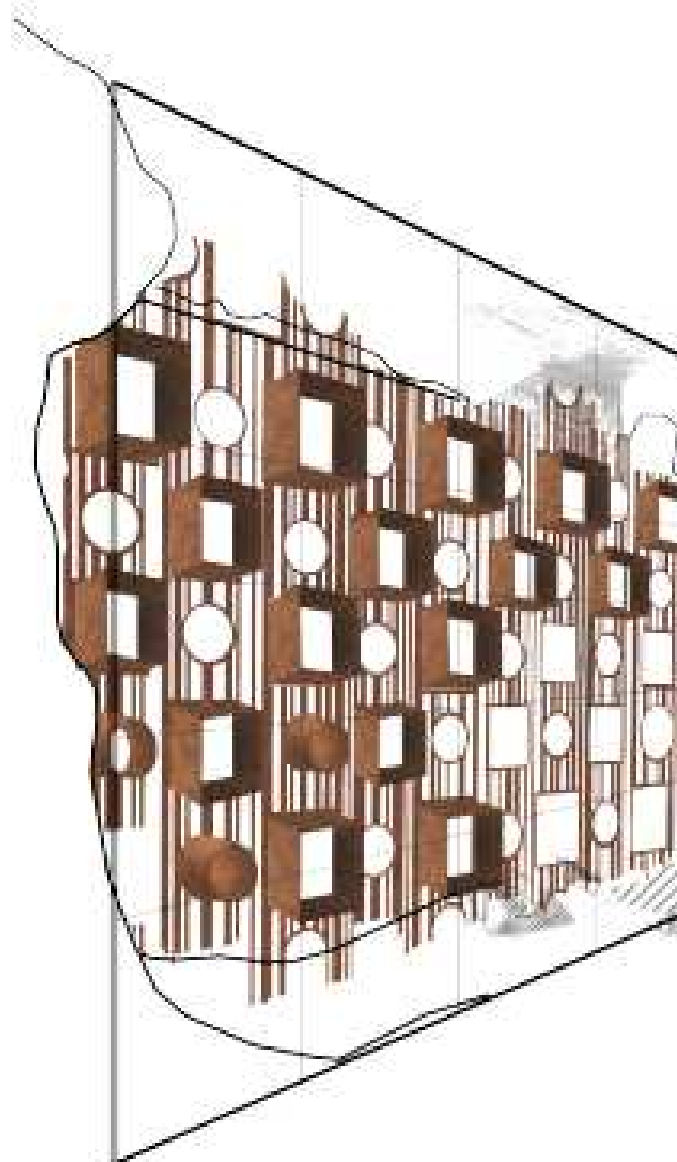
Detail 1: Inserto

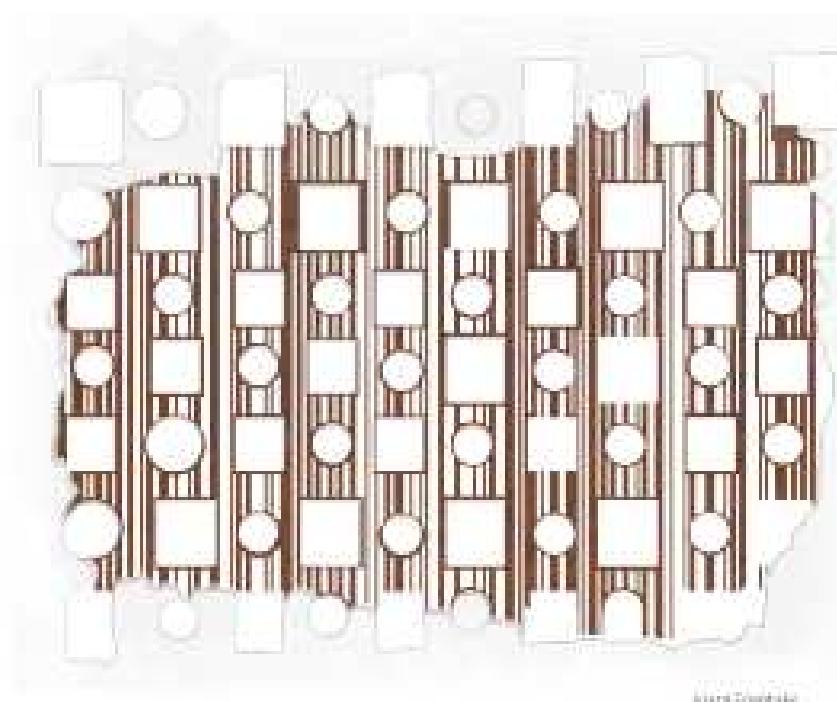
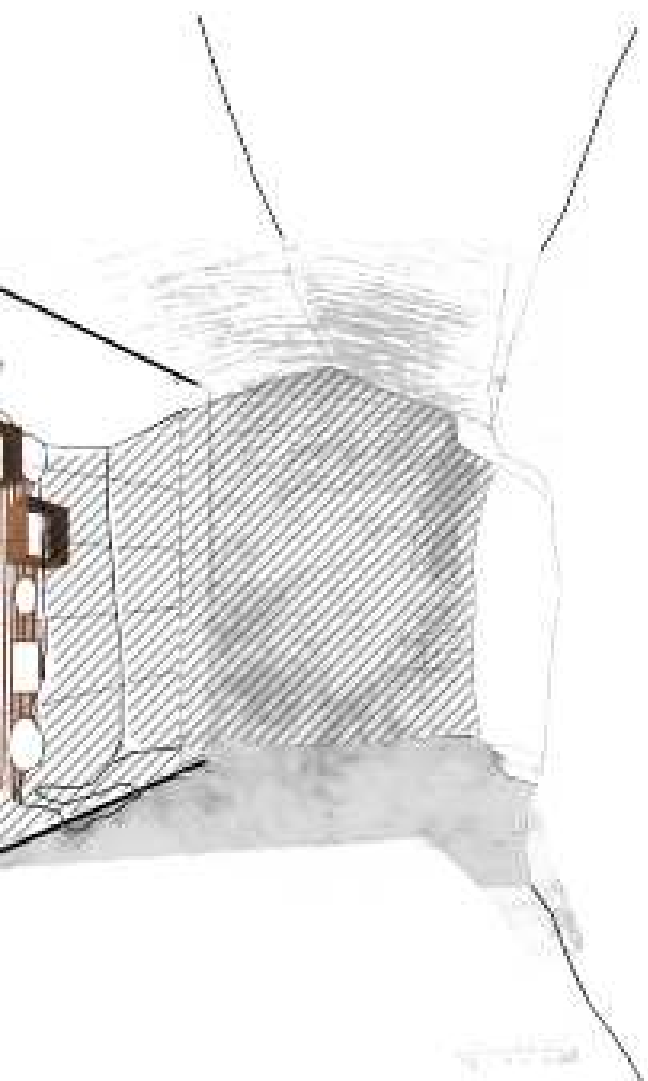
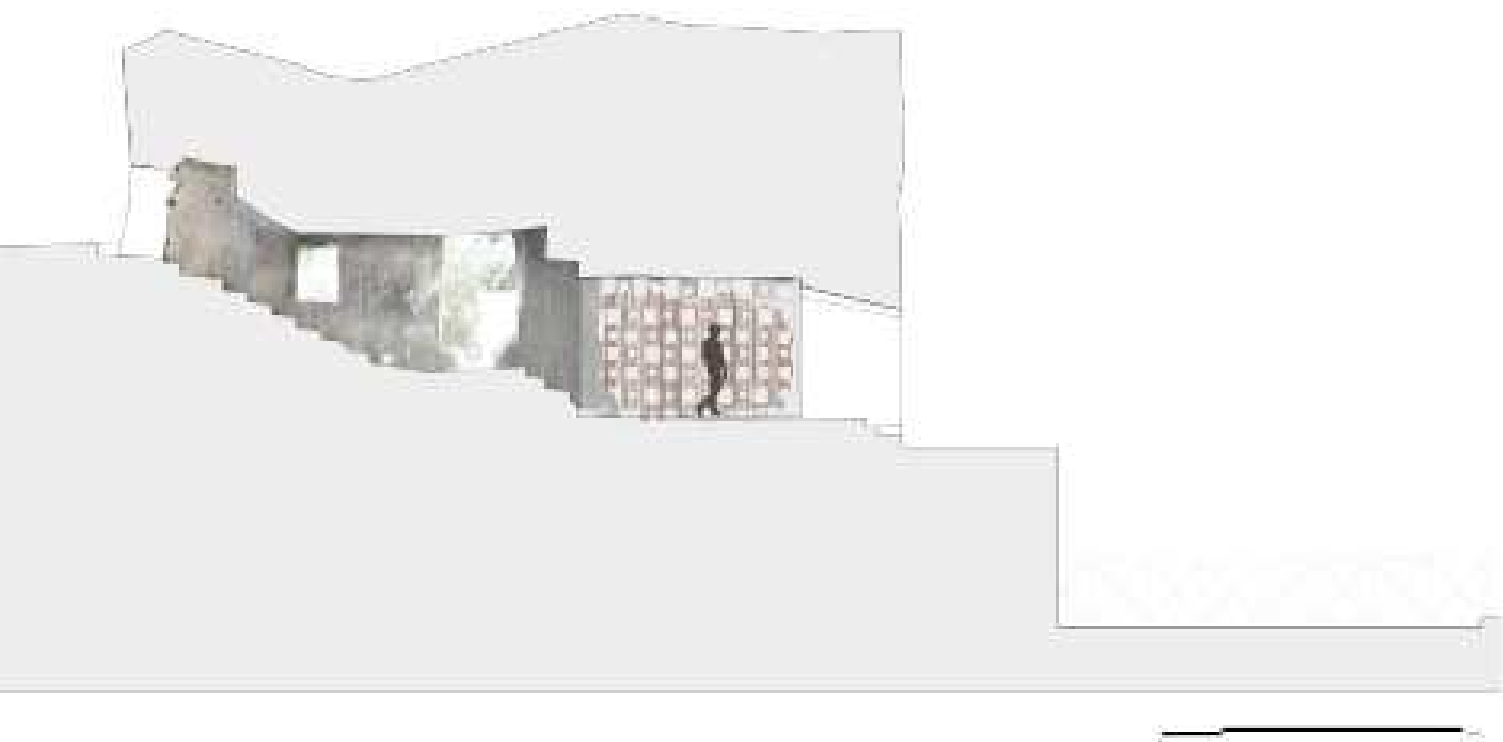


Detail 2: Finitura superficiale



Detail 3: Vetro serigrafato





0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10



CRIPTA DEL SOLE | Matera

"La Cripta come percorso museale."



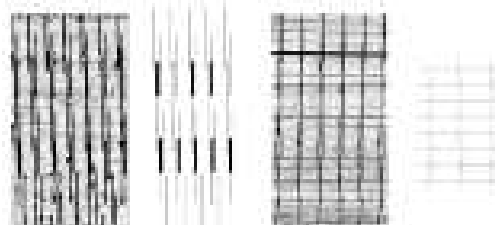
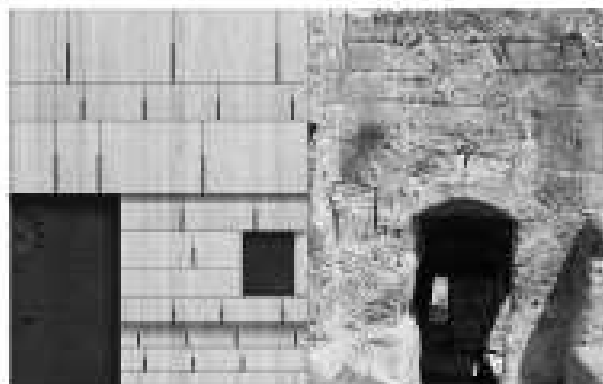
Le misure dei blocchi, come afferma il Conte Giuseppe Gattini, che solitamente i zuccatori (zuquator) o cavamonti estraevano a Matera erano svariate e ognuna di esse aveva un proprio nome:

- Terzarola
- Catena
- Catena longa
- Quadrello
- Pede d'arco
- Pezzotto
- Chianca
- Chianca di forno
- Fitta
- Pila
- Pilella per bovi

Il progetto consiste nella realizzazione di un volume cubico rifinito con materiale lapideo (calcarenitico) squadrato secondo le antiche misure dei blocchi degli zuccatori. Anche la finitura superficiale lavorata con scalpello, conferirà la tipicità morfologica del blocco, rievocando le antiche tecniche di estrazione, nonché la lettura delle misure originarie. Questa prima fase progettuale consiste nel conferire al progetto i segni materiali, di natura antropica, presenti nel luogo. Saranno, segni della materia, i segni di estrazione presenti sulle pareti rocciose, le incisioni dei traini su antichi percorsi, il sistema di canalizzazione della raccolta delle acque, etc. Il nuovo volume, posizionato all'uscita del Cripta, oltre a una funzione di controllo, garantirà l'accessibilità per mezzo di nuovi collegamenti verticali e racchiuderà i servizi utili per la gestione del percorso museale che si svolgerà all'interno dei singoli vani.

Alcuni elementi caratterizzanti il progetto verranno realizzati prevalentemente da maestranze e con materiali locali: i blocchi di pietra calcarenitica caratterizzanti il rivestimento, gli infissi, il parapetto in acciaio corten e la scala, anch'essa in pietra calcarenitica. Le facciate perimetrali rivestite con i suddetti blocchi risulteranno con ricorsi sfalsati, che conterranno all'interno una griglia di blocchi pseudo-isodomi, disposti ad incastro. I blocchi, lavorati a filo di sega, picconati o bocciardati in cantiere, saranno montanti in modo tale da comporre un "retablo", che, colpito da luce radente, susciterà in determinate fasi della giornata un gioco di apparente dissolvenza e dematerializzazione. Il volume, quindi, risulterà parte integrante delle "escrescenze" rocciose della cava. Ulteriore prerogativa del progetto sarà incentrata sull'invecchiamento

naturale della pietra da rivestimento del volume, che col passare del tempo, assumerà sembianze simili alle naturali pareti rocciose.



Ulteriori temi progettuali saranno:

1) Il giardino con il verde antico dove troviamo la vegetazione tipica che gli zuccatori incontravano rientrando in città, risalendo al tramonto dalle sottostanti cave. In quest'ultimo verde antico e quasi selvaggio ai margini della città, formato da tanti piccoli giardini abbandonati e recintati da muretti a secco cadenti, spesso ricavati tra rocce fratturate e pietre, anfratti e minuscole cave, riempite di terra per potervi piantare melograni, cotogni, fichidindia e altri antichi frutti ormai scomparsi.

2) Percorso ciclopedonale lungo S. Gregorio e Parco la Palomba.



	TERRA COTTA 80x20x10
	GESSO 80x20x10
	QUADRATO 50x50x10
	GESSO 10x10x10
	PIRELLI 10x10x10

	PIRELLI 10x10x10
	PIRELLI 10x10x10
	GESSO 10x10x10
	GESSO 10x10x10

	PIRELLI 10x10x10
	PIRELLI 10x10x10





PERCORSO DI SAN GREGORIO | Matera PROGETTO PRELIMINARE

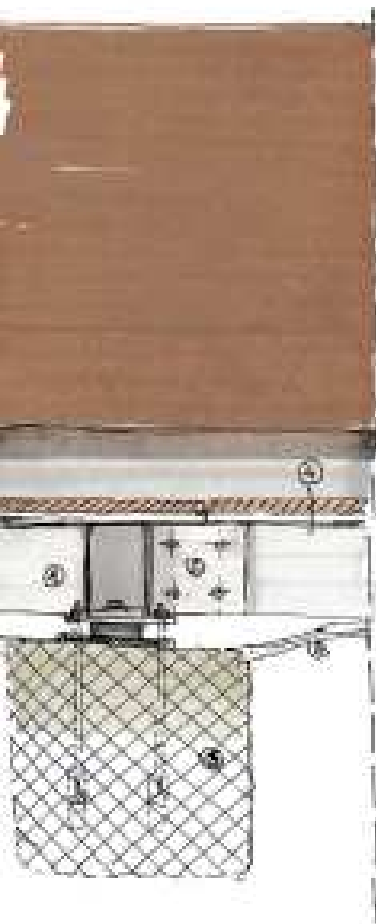
"Valorizzazione dell'antico tratturo di San Gregorio"

PROGETTO: Il progetto consiste nella valorizzazione dell'antico tratturo di San Gregorio, sopraelevato rispetto alla quota della cava. L'orizzontalità dei segni di scavo presenti sulle pareti rocciose, viene interrotta da un profilo in acciaio corten che assume forme rettilinee che alludono ai solchi lasciati sulla roccia dal movimento dei traini degli zuccatori che, lungo il percorso di San Gregorio, risalivano alla città.

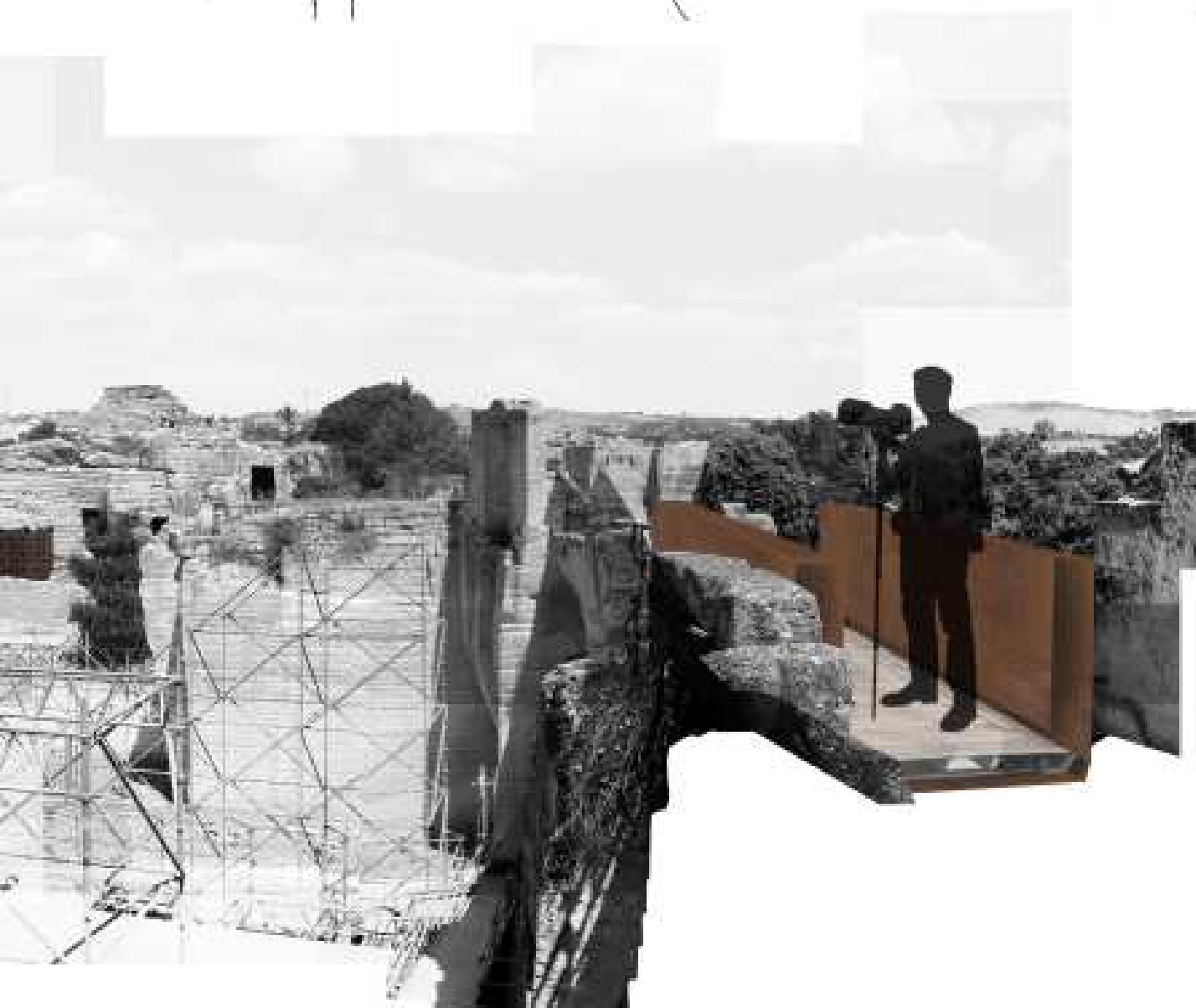
Funzionalmente tale profilo costituisce l'elemento di protezione e sicurezza dell'antico tratturo, ancorato ad opere murarie ex novo che rimandono agli antichi muretti a secco che gli stessi zuccatori realizzavano man mano che la quota di calpestio della cava scendeva. Di particolare attenzione è la progettazione della passerella sospesa, utile a superare il vuoto creatosi tra due spondali rocciosi. La passerella è concepita come una scultura che si integra e dialoga con il suggestivo contesto della cava. La finalità principale della passerella pedonale è restituire unità al percorso del parco delle cave, diviso dal vuoto creatosi tra due speroni rocciosi; e consentire una fruizione sicura del parco, restituendo al visitatore la percezione di questo come elemento unico ed organico.

Da un punto di vista strutturale la passerella è dotata di adeguata resistenza e rigidità, ottenendo un elemento più lineare possibile nel rispetto degli obiettivi e dei criteri progettuali. La passerella è realizzata in acciaio corten, materiale caratterizzato da differenze cromatiche, opacità e mutevolezze, assimilabili ad elementi naturali come il legno, integrando il progetto col paesaggio. L'ancoraggio della passerella è previsto mediante apparecchi di appoggio in elastomero armato, che realizzano una cerniera bi-direzionale ad un'estremità e un carrello unidirezionale nell'altra. Anziché una fondazione superficiale tradizionale che richiederebbe uno scavo invasivo sullo sperone roccioso si potrebbe elaborare un sistema reversibile a impatto limitato. La resistenza allo scivolamento nei confronti delle azioni orizzontali trasmesse dalla passerella, solitamente garantita dall'affondamento della fondazione nel terreno, è ottenuta aumentando l'attrito terreno-fondazione attraverso un sistema di chiodature in roccia con barre tipo Dywidag.





- 1. Elastomero
- 2. Contropiastra
- 3. Cordolo in c.a.
- 4. Pavimento in legno + tappeto ammortante
- 5. Foglio in tefflon
- 6. Cordolo scatolare in acciaio
- 7. Struttura scatolare
- 8. Illuminazione





T
TEMI

IDEALITICA
PROGETTO LAVORO 2017/18

ACQUEDOTTO
PROGETTO LAVORO 2017/18

PERMANENTE
PROGETTO LAVORO 2017/18

VEDUTE
PROGETTO LAVORO 2017/18

ASINO
PROGETTO LAVORO 2017/18

ACQUEDOTTO
PROGETTO LAVORO 2017/18

CONTRASTO
PROGETTO LAVORO 2017/18

PROGETTO
PROGETTO LAVORO 2017/18

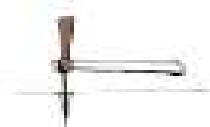
PROGETTO LAVORO 2017/18
PROGETTO LAVORO 2017/18

F
FUTURO





Dalla "Zecce"



al racconto

